Novità (molto vecchie) in edicola

Impazza il revival, dalla donna tutta moda e profumi ai fiori d'arancio

Sfogliamo due mensili appena entrati nella selva delle riviste Splendide foto e nessuna idea Ritorno indietro nei ritratti delle «magnifiche sette» - L'affare «sposi»

ROMA — *«Moda» (editore Eri-Radiocorriere Tv) è nata, tra molto «battage» pubblicitario, grandi manchette su quotidiani e settimanali, manifesti murali, reiterato lancio televisivo, messaggi radio. Letta da cima a fondo — bellissime fotografie, elegante presentazione, moltissimi inserti pubblicitari — siamo rimasti un po' scossi dal pressoché zero che abbiamo trovato in questa ennesima rivista per donne.*

Vi troviamo sette Ritratti Sette Di Donne, appunto dette le magnifiche sette, che vanno da Carole Bouquet a Romina Power, passando per Nastassia Kinski e Brooke Shields, una parata più che accattivante, dato che l'occhio vuole la sua parte. Ma meglio fermarsi lì, guai ad andare oltre la patina delle splendide foto.

Volete sapere «come è» la povera Romina Power secondo la avanzatissima rivista Eri? «La donna da cui hai voglia di tornare quando hai consumato le avventure e le follie... Una donna riposante, che sa aspettare, capire e perdonare... amata dalle mamme, un'immagine che ricorda le favole che ci raccontavano da bambini e che piacciono sempre anche ai grandi». E poi, «disinvolta ma non spregiudicata, moderna ma non stravagante, indipendente ma non aggressiva» e soprattutto «bella anche senza trucco».

Anche il ritrattino di Brooke Shields non scherza. Intanto «gli uomini più ricchi del mondo se la contendono», e così gli ultimi regali ricevuti sono «un bracciale di zaffiri dal figlio di Hussein, una collana di diamanti dal giovane Kashoggi», evidentemente tanto generoso con lei quanto il padre lo fu con la nostra Lory Del Santo.

Della piccola Brooke, la rivista Rai ci fa sapere ancora che «è diventata una multinazionale ed è destinata ad un principe»; e udite: «Suscita un tipo di attrazione che nasce dallo stupore, dalla sensazione che ancora una volta una dea sia scesa sulla terra. Una bellezza da venerare, una figura ideale e idealizzata che all'improvviso diventa realtà».

«Ma sono solo figure simboliche, semplici "finestre" su personaggi che noi consideriamo emblematici — dice il direttore Vittorio Corona, 36 anni, ex vicedirettore di "Amica" e "Annabella" —. Non abbiamo, come vedi, le donne fatali di un Helmut Newton, cerchiamo di presentare figure femminili dalle quali ogni donna può non sentirsi separata». E purtroppo ha l'aria di crederci.

I progetti sono molto ambiziosi

Comunque, i progetti sono ambiziosi, la tiratura di inizio piuttosto alta (150 mila mensili), l'indice di gradimento del pubblico-donna «estremamente favorevole», dice sempre Corona. Il numero zero è andato a ruba, venduto il 75% per cento delle copie in pochi giorni. Dunque, un mensile così piace?

Né «Vogue», né «Bazaar», né «Linea», né «Donna», né nessun'altra di queste riviste per addetti ai lavori — dice sempre il direttore — «Moda» vuol essere molto di più e di assolutamente inedito: ambisce a piazzarsi come «un grande familiare mensile». Un po' alla «Marie Claire», anche se con una fisionomia propria.

Professandosi vicino all'«ordinary people» («Adoriamo i divini comuni», si legge nell'editoriale di presentazione) ambizione della rivista è quella di catturare l'ampia fascia del livello alto e medio-alto, un target di prestigio.

Profumi e balocchi, eleganti occasioni, sofisticate mode, personaggi opportunamente snob, uno stile caricato, un'informazione su niente, aerobica, tute da palestra «firmate in esclusiva da Guttuso»; il costumista che ci strabilia facendoci sapere «che le amo tutte, però le bionde...», il profumo macho («Dollars, che lo stilista Enrico Coveri lancia in questi giorni, fresco, amarognolo, grintoso come deve piacere al perfetto manager che ha in testa soprattutto gli affari»); i nuovi «pezzi unici» di Faraone (come una «irripetibile parure con incastonati più di cento zaffiri Ceylon»); il nobile Umberto Barberini, che con «la sua palestra culturista, il Golden Gym, sta già virilizzando la buona società capitolina»: la esangue rivista della famiglia-bene è già quasi descritta tutta.

Lo sapete cos'è un leotard?

Che altro, che altro? Venire a sapere che cos'è un leotard (pantaloni più body in lycra, roba da aerobic dance), che quest'anno «c'è il tailleur da ritrovare» e, guarda un po', un ritratto di Coco Chanel, meglio tardi che mai.

Pregasi rimarcare le pregevoli didascalie sotto le bellissime foto di moda, sono tutte del tipo «Un velo che ha le sfumature della prima alba», «Ventosa opacità delle belle gonne di chiffon plissé», «Riflessi, bagliori, fruscii di lamé per rendere l'abito più seducente. O seduttore?». Vittorio Corona protesta: «Ma sono ironiche! È che tu non le leggi bene, non le sai leggere nel modo giusto...».

Sarà. Ma giunti al fondo del «grande familiare» per divini comuni, ci sentiamo depressi: davvero una rivista così piace tanto?

«Chiedo alle donne di non annullarsi nella disperata ricerca di uomini smorti, che non valgono certo la pena né di un entusiasmo, né di una umiliazione»: le uniche cose intelligenti le abbiamo trovate nella rubrica «Pensieri e parole» tenuta da Natalia Aspesi, troppo poco!

* * *

In tema di mensili, ci va di segnalarne un altro, anch'esso nuovo di zecca, dall'ineffabile titolo «Fiori d'arancio», proprio così, «Il giornale degli sposi».

Diretto da Cesare Ardini, inventore e fondatore di «Sorrisi e canzoni Tv», 20 mila copie diffuse a Roma e nel Lazio («Ma adesso ci piazziamo anche a Milano»), è una autentica bomboniera di gusto retrò. Qui si parla di abiti da sposa fiabeschi, di cinquanta coppie provenienti da tutto il mondo che il 9 ottobre saranno unite in matrimonio dal Papa, di matrimonio come «amore senza fine», di una «corona sul capo per un sogno d'amore», di profumo della sposa (con doveroso elenco di premiate ditte).

C'è anche «Quando la sposa non mette il velo», liste di nozze, biancheria per la prima notte, racconti di vita vissuta con finale lieto, negozi convenzionati nonché il club fiori d'arancio che promette articoli con debito sconto.

Riceviamo moltissime lettere, assicura il direttore. «Perché il problema numero uno dei giovani che si sposano è l'abito, bianco per lei, adeguatamente da cerimonia per lui. E poi le bomboniere, il pranzo di nozze. Non si tira indietro nessuno; c'è chi, anche di modesta condizione, spende 4-5 milioni per il pranzo nuziale».

Giornale davvero effimero, per un pubblico di una volta e mai più, sorridente e banale tra torta mariage, menù dello chef e furbi inserti pubblicitari, ha trovato anche lui, in questi anni che danno nel Duemila, il suo redditizio posticino al sole. Mi creda, dice il direttore, questi giovani non sono poi cambiati tanto, anzi per nulla. Nessun problema, nessuna paura, nessun fremito, parlateci tanto di confetti.

Anche «Fiori d'arancio» lo troviamo del genere deprimente. A lettura conclusa, ci viene in mente, chissà perché, un "graffito" inciso sul tavolo di una trattoria romana: «Io non ho che te, tu non hai che me. Non abbiamo un granché».

Maria R. Calderoni

Sull'economia ipoteca della DC

ta, l'altro giorno a San Pellegrino, all'indirizzo del governo. Il leader dc, fidando forse nella riservatezza della sede in cui si trovava (un convegno di partito), aveva infatti accusato l'esecutivo di «aver pasticciato» nella discussione conclusiva sulla manovra, giungendo così a formulare «una proposta che rischia di essere debole». Insomma, De Mita esigeva più «rigore» da Craxi. E la presa di distanza appariva subito così netta da spingere ieri la stessa segreteria dc a correre in qualche modo ai ripari.

Non potendo ovviamente smentire le affermazioni di De Mita, riportate dal nostro e da altri tre giornali, un comunicato di piazza del Gesù cerca di sostenere che «il senso di alcune valutazioni dell'on. De Mita è apparso distorto o forzato»: insomma, le frasi attribuite al segretario democristiano rispondono a verità, ma sarebbero state male interpretate. Cosa alquanto difficile, visto che del discorso di De Mita esiste una bobina registrata.

Così, risulta inconsistente anche l'attacco che il «Popolo», correndo in soccorso di De Mita, muove ai giornali che, «ripetendo valutazioni frammentarie del segretario politico della DC, vorrebbero far apparire una nostra incoerenza o una nostra mancanza di senso di responsabilità». Al contrario, «si deve escludere che anche in sede parlamentare la DC possa assumere un atteggiamento diverso da quello di una leale e costruttiva collaborazione».

Ma il «Popolo» aggiunge qualcos'altro che fornisce non solo una spiegazione del «giallo di S. Pellegrino», ma anche, più in generale, dell'atteggiamento e delle intenzioni democristiane in questa fase. È evidente, infatti, che la segreteria democristiana continua a nutrire serie riserve sull'operazione avviata dal governo, ma al tempo stesso si rende conto di non poter premere l'acceleratore senza correre il rischio di uno sfascio del pentapartito, con tutte le conseguenze pericolose per lo stesso vertice dc. Ma al tempo stesso, da piazza del Gesù non si ha nessuna intenzione di affievolire la costante pressione su Craxi, al fine di ridurne progressivamente la possibilità e capacità di iniziativa. Così, ecco che il «Popolo» ricorda anche oggi che la DC «è maggioranza determinante ed essenziale del governo», e che il sostegno democristiano «non è certo il supporto delle truppe parlamentari dc alle scelte compiute dagli strateghi laici e socialisti».

Dinanzi a questi minacciosi avvertimenti, Craxi ha scelto di glissare, lasciando ieri a Martelli il compito di rilevare che «un'eventuale conferma delle dichiarazioni di De Mita avrebbe il significato, da parte della DC, di una forma di dissociazione dalla maggioranza». Contemporaneamente, anche il socialdemocratico Longo, con toni concilianti, esortava De Mita «a lasciare da parte sterili polemiche sul rigore». Craxi, così, ha potuto fingere ieri sera che nulla fosse successo, per parlare della manovra finanziaria del suo governo in termini assai generali, quasi accademici.

Chi «si è spinto a parlare di politica antipopolare è solo un demagogo di quart'ordine», ha sentenziato, e chi rileva «un cambiamento di linea del PSI, non ha letto il programma del nostro partito». Devono allora essere in molti, perfino all'interno del PSI, perché era parso che uno dei maggiori motivi di contenzioso tra socialisti e democristiani in campagna elettorale riguardasse proprio la questione dei cosiddetti «due tempi». Ora, Craxi scopre invece che questa polemica «non ha senso, perché alcune cose marciano insieme, altre in modo separato». Tra queste evidentemente, il «rigore» e «l'equità», come ha ammesso ancora ieri lo stesso Martelli, quando ha osservato: «La cosa più triste che un presidente socialista abbia ereditato, è di non poter applicare subito una politica di equità».

Ma Craxi ha preferito non indugiarvi. Certo, ha ammesso che «ingenti risorse sono trattenute illegittimamente nella grande palude dell'evasione fiscale», e ha promesso che il governo «svilupperà» (anche i tempi dei verbi hanno un senso) l'azione necessaria; ma nel frattempo, il processo di «risalita» dell'economia italiana «si farà strada mietendo progressivamente in tutte le direzioni che già sono state indicate». A questa «mietitura», di cui sono già stati forniti agli italiani saggi cospicui, Craxi affida la possibilità di «rovesciare la tendenza negativa e di raggiungere posizioni di maggiore equilibrio, nell'arco di un triennio».

Guardando con insistenza al «triennio» il presidente del Consiglio mostra una forte tendenza a sorvolare sul presente: e si dice anzi, un po' singolarmente, convinto che le forze politiche della maggioranza siano tutte «consapevoli» della scommessa in cui è impegnato il suo governo. Ora, siccome innumerevoli episodi dicono il contrario (vedi De Mita), è chiaro che Craxi conta di riuscire a galleggiare sui contrasti con un sistema piuttosto illusorio: fingendo di ignorarli. E per rabbonire i democristiani, fa dire al solito Martelli che i provvedimenti «si possono correggere e migliorare».

In questo sotterraneo braccio di ferro, torna a inserirsi la questione delle Giunte locali. La DC continua a premere per un'estensione del pentapartito in periferia, e il PSI, pur evitando qualsiasi impegno, sceglie però toni più sfumati. La Ganga, responsabile socialista per gli Enti locali, ha giurato ieri ad Ariccia che «non c'è nessuna tendenza discriminatoria nei confronti della DC», e che c'è anzi «un sostanziale equilibrio» tra giunte formate con la DC o con il PCI: se poi non si può fare di più, i democristiani non hanno che da prendersela con i loro cattivi risultati elettorali. In ogni caso, ha assicurato ancora La Ganga, «i socialisti non scelgono più le Giunte di sinistra perché le considerino comunque il meglio», ciò che sarebbe, secondo lui, un deprecabile «riflesso condizionato frontista».

Antonio Caprarica

Abusivismo, giustizia invalidità oggi al Consiglio dei ministri

ROMA — Con tre rilevanti punti all'ordine del giorno si riunisce oggi il Consiglio dei ministri. Il governo discuterà i provvedimenti di sanatoria dell'abusivismo edilizio; sulla carcerazione preventiva e sulla revisione dell'invalidità pensionabile.

La risposta del sindacato

dersi nella «fortezza dei no» e neppure presentare solo quella che alcuni esponenti di governo hanno chiamato sprezzantemente «la lista della spesa». Carniti ha parlato esplicitamente di una sfida: «Si devono far pagare le imposte a tutti, le contribuzioni devono essere uniformate, s'impone l'introduzione di una patrimoniale e gli stessi provvedimenti sulla spesa sociale, come la sanità e la previdenza, debbono incidere sui privilegi e gli sprechi, compresi quelli esistenti all'interno del lavoro dipendente, ma all'insegna dell'equità e della giustizia sociale».

La sintesi delle proposte alternative è efficace. Oggi, comunque, un apposito gruppo di lavoro le definirà nel dettaglio in un documento che sarà inviato al governo e ai partiti democratici. Entro 15 giorni, poi, sarà messa a punto una piattaforma complessiva alla quale — ha puntualizzato Carniti — sarà ancorata la strategia dell'intera Federazione unitaria. In calendario è anche un direttivo unitario, il quale non solo trarrà le conclusioni della prima fase di iniziativa politica ma, se nel frattempo il governo non dovesse dare risposte adeguate, deciderà la mobilitazione dei lavoratori.

«Faremo — ha detto Carniti — tutto quello che sarà utile per dare efficacia alla piattaforma». Altrettanto determinato Luciano Lama: «Se riusciamo a ottenere modifiche sostanziali alle misure finanziarie e se, soprattutto, otterremo risultati efficaci sull'occupazione, allora ci sarà dialogo e consenso, altrimenti la lotta sarà inevitabile e non dipenderà da una nostra scelta».

Neppure questi giorni saranno di tregua. «Tra lo sciopero generale e il non far nulla c'è un mare di iniziative capaci di incidere», ha detto Carniti. E Ottaviano Del Turco, segretario generale della CGIL, ha richiamato lo sciopero generale della Liguria e le altre lotte in atto nei settori e nelle regioni.

Del resto, nelle stesse ore il sindacato unitario dei pensionati ha messo in campo un programma di agitazioni, «anche nei comuni più lontani e piccoli», a sostegno delle critiche di sostanza alla manovra del governo (l'azzeramento di fatto della dinamica salariale maturata dal primo gennaio dell'84 e l'ipotesi di una cadenza triennale della rivalutazione delle pensioni rispetto agli aumenti salariali dei lavoratori; l'intervento sulla scala mobile che annulla ogni elemento di solidarietà verso le pensioni più basse; i tagli e i limiti ulteriori nelle prestazioni sanitarie che infieriscono proprio sulla parte più debole della società).

Nel conto vanno aggiunte le iniziative spontanee, come le due ore di sciopero con assemblea generale dei circa mille lavoratori delle Officine grandi riparazioni delle FS di Santa Maria la Bruna, nel napoletano. Significativa la loro presa di posizione: «I lavoratori non sono contrari al rigore e al risanamento del deficit, finalizzati allo sviluppo occupazionale, ma affermano che l'ora dei sacrifici deve venire anche per chi fino ad ora non ha mai pagato».

Negli stessi termini si è sviluppata la discussione nella segreteria unitaria. Il primo atto è stato l'invio di un telegramma di protesta a Craxi per il fatto che gli incontri concordati il 20 settembre scorso (sulla spesa sociale e la finanza pubblica, sullo sviluppo e l'occupazione, sul fisco, le tariffe e i prezzi) non sono stati ancora convocati, mentre su «molti dei problemi indicati come materia essenziale del confronto» l'esecutivo «preannuncia o assume posizioni in contrasto con le reiterate dichiarazioni di fondare l'azione dello stesso governo sulla strategia del consenso». Proprio in queste sedi — lo ha ricordato Del Turco — il sindacato intende «proporre alternative credibili, giacché non vogliamo ripercorrere le strade e le logiche che hanno condotto alla sconfitta altri movimenti sindacali europei».

Nei dirigenti socialisti del sindacato, perché non dirlo?, c'è la preoccupazione di veder deteriorarsi rapidamente la fase dell'«attenzione critica» nei confronti del primo presidente del Consiglio del PSI. Un timore che, nel caso di Del Turco, rende ancora più significativa la prova di autonomia data nel giudizio, ma che da parte di altri (come interpretare certe distinzioni di Galbusera, della UIL?) rischia di tradursi in un tentativo di spingere sul freno anziché sull'acceleratore della verifica politica. E tuttavia le conclusioni unitarie della segreteria parlano chiaro: a questo punto è Craxi a dover scegliere se aggregarsi al carro di De Mita e ai fautori di un nuovo scontro sulla scala mobile oppure invertire la rotta e cercare il consenso sociale e politico su una politica di equità e di sviluppo.

Certo, si impongono scelte coraggiose. Come la patrimoniale, sul quale il sindacato pone — e non da oggi — un forte accento. E soprattutto la finalizzazione dei sacrifici per la ripresa, da dimostrare con un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione (che sarà il cardine della piattaforma unitaria). Altre strade percorrono alcuni settori della Confindustria. Quasi a mitigare i giudizi negativi della settimana scorsa, ieri Sergio Pininfarina, presidente dell'Unione degli industriali torinesi, ha «apprezzato» non solo la «chiarezza» ma anche gli «interventi preventivati» dalla legge finanziaria. Ovviamente chiedendo di più: la modifica della scala mobile. Un discorso che, ancora una volta, il sindacato ha dichiarato chiuso.

Pasquale Cascella

La strage in Salvador

lazione. Nella zona intorno a Tenancingo sono rimasti poco più di trecento rifugiati, al comportamento spietato dell'esercito il vescovo ha contrapposto quello dei guerriglieri del Fronte che hanno già rimesso in libertà tre soldati catturati nella città, dimostrando che «la guerriglia tratta con umanità i suoi prigionieri».

L'omelia di denuncia del vescovo si è lungamente soffermata sulla svolta operata dal regime con la strage di Tenancingo. «Nulla — ha detto — giustifica attacchi contro la popolazione civile, meno che mai il fatto che i guerriglieri si fossero rifugiati nelle abitazioni civili. La tragedia del 25 settembre deve aprire gli occhi a chi si preoccupa solo dei propri interessi, insensibile al dolore di tante famiglie». Rosa Chavez ha esortato i cristiani ad appoggiare iniziative che promuovano la pace e la conciliazione, facendo uso di metodi non violenti tra le parti in conflitto.

Infine, il vescovo ha denunciato l'arresto di 31 persone nell'ultima settimana di settembre. Fra loro tre dirigenti sindacali: Carlos Obdulio Diaz Cadenas, Rosendo Mejia Carpio, Santiago Hernandez Jimenez. Monsignor Chavez ha chiesto che siano liberati e rispettati nella loro integrità personale. Ai guerriglieri del Fronte il vescovo ha rinnovato la preghiera della Chiesa a comportarsi con umanità nei confronti dei militari del regime catturati, nonostante le continue violenze dell'esercito.

Esercitazione nella RFT: tre morti per un errore

MUENSINGEN — Tre persone sono morte e venti sono rimaste ferite ieri per l'esplosione di un proiettile di mortaio sparato per errore durante una esercitazione delle forze armate tedesco-federali a Muensingen. Lo ha annunciato un portavoce militare. Un tenente colonnello e due soldati sono rimasti uccisi sul colpo — ha precisato il portavoce — mentre tre civili sono stati feriti gravemente e 17 persone in modo più lieve. Tra i feriti vi è il deputato federale della CSU Fritz Wittmann (50 anni). Il portavoce ha detto che all'esercitazione, nel poligono presso Muensingen, assistevano 800 osservatori militari e civili a bordo di autocarri dell'esercito.

Spadolini e Weinberger

cazione di meriti «particolari», Spadolini, aggiungendo del suo alla sprezzante risposta di Weinberger a un giornalista che gli chiedeva un giudizio sull'atteggiamento antimissili dei socialdemocratici tedeschi, ha tirato una velenosa frecciatina che, rivolta in generale alle «contraddizioni» di «certe forze socialiste», aveva tutta l'aria di volersi involare verso il non lontano Palazzo Chigi. «La materia — ha detto — crea divisioni nell'Internazionale socialista, della quale, peraltro, fa parte anche un Jumblatt» (al leader druso, come si sa, Craxi ha attribuito il ruolo di interlocutore, al punto di invitarlo a Roma, dove è atteso in settimana). La linea generale di questo nostro governo a direzione socialista — ha comunque precisato subito dopo il ministro — si riconosce sulla linea «intanto installiamo, poi si continua a trattare».

LIBANO — Sul tema dell'invio di osservatori, le discussioni tra Weinberger e i suoi interlocutori italiani debbono essersi mantenute abbastanza nel vago. Il comunicato diffuso dalla Farnesina al termine del colloquio tra l'esponente americano e Andreotti afferma, piuttosto sibillinamente, che il ministro italiano «ha ribadito» l'auspicio, già formulato al negoziatore americano McFarlane, che l'invio di un contingente di osservatori «possa attuarsi in un quadro collegato alle Nazioni Unite». Per il resto, a parte la battutaccia di Spadolini, durante la conferenza stampa ha dominato la prudenza del giudizio, anche a proposito dell'iniziativa del leader druso sulla «amministrazione autonoma» nello Chouf.

SCAMBI COMMERCIALI E DI TECNOLOGIA IN CAMPO MILITARE — Riserbo quasi assoluto in questa materia, anche se dal comunicato si desume che essa deve aver occupato una buona parte del colloquio Weinberger-Spadolini. Il segretario alla Difesa USA ha parlato della necessità di «una forte base militare industriale sia in USA che in Italia». Il ministro italiano si è spinto un po' più in là, reclamando l'esigenza di «migliorare a vantaggio dell'Italia l'attuale rapporto degli scambi, squilibrato a sfavore del nostro paese». Si sa che l'argomento è oggetto di duri, ancorché semisegreti, contrasti in sede bilaterale e soprattutto in sede NATO.

La conferenza stampa si è conclusa con un Weinberger sempre più defilato, e anche un po' allibito per un battibecco che si è acceso tra Spadolini e un giornalista che gli chiedeva di commentare la notizia proveniente dall'Aja sul ritardo con cui procederebbero i lavori a Comiso e lo scivolamento della installazione del Cruise al marzo dell'anno prossimo (eventualità che per l'americano non doveva essere certo una novità visto che negli USA è stata citata in un documento ufficiale del Congresso). «Certi signori farebbero bene ad informarsi prima di fare certe affermazioni», ha esclamato il ministro riferendosi ai due parlamentari britannici che, con un lavoro durato più di un anno, hanno preparato la relazione per l'Aja. Per quanto concerne il ministero della Difesa — ha aggiunto Spadolini — tutti gli impegni sono stati rispettati.

Paolo Soldini

Marchais oggi a Roma

ROMA — Il segretario generale del PCF Georges Marchais giungerà oggi alle 10,30 a Roma, aeroporto di Fiumicino. Un primo incontro tra le delegazioni del PCF e del PCI si svolgerà nello stesso pomeriggio di oggi. Domani alle ore 12, presso la sala stampa della Direzione del PCI, in via dei Polacchi 43, Enrico Berlinguer e Georges Marchais terranno una conferenza stampa.

Pajetta: «Studiare le possibilità di un rinvio a Ginevra»

ROMA — Euromissili e situazione in Libano sono stati gli argomenti trattati ieri dal ministro degli Esteri Andreotti davanti alla Commissione Esteri della Camera. Andreotti ha innanzitutto espresso una valutazione positiva delle offerte negoziali presentate da Reagan all'ONU il 26 settembre. «Il governo italiano ha contribuito attivamente all'elaborazioe di queste proposte, nell'auspicio che esse consentano l'avvio di un dialogo concreto a Ginevra sui termini di un accordo reciprocamente accettabile». «Le dichiarazioni di Andropov — ha continuato il ministro — sono invece deludenti, in quanto non si fondano su un'analisi critica del merito delle offerte occidentali, ma essenzialmente su una valutazione di ordine generale sullo stato dei rapporti tra le due superpotenze». Il ministro ha ribadito l'intenzione di procedere all'installazione nei termini previsti, proseguendo poi il negoziato con i sovietici perché il dislocamento non sarebbe considerato dalla NATO «un fatto irreversibile».

Nel suo intervento il compagno Gian Carlo Pajetta ha espresso la chiara posizione del PCI: esplorare ogni possibilità di far slittare la data fissata per l'inizio dell'installazione; allargare il dialogo e la trattativa a tutti i paesi interessati. «Il giorno in cui sarà installato il primo missili statunitense — ha sottolineato Pajetta — è chiaro che troveremo un missile piantato dall'altra parte. È per questo che noi riteniamo che quella di dicembre non deve essere una data limite».

Mondale l'anti-Reagan

st'anno si è profilata la possibilità della candidatura di un nero, il rev. Jesse Jackson. Ma questa ipotesi è contrastata da alcune delle maggiori personalità di colore, a cominciare da Andrew Young, il più autorevole e il più politico degli eredi di Martin Luther King, perché dividerebbe l'elettorato democratico favorendo nettamente Reagan. Una candidatura nera non avrebbe alcuna possibilità di ottenere la nomination democratica e sarebbe quindi irrimediabilmente minoritaria e autoleslonista perché darebbe vita ad una aggregazione razziale separatista.

3) Più netto che nel passato è l'attivismo dei movimenti femministi. Essi sono stati sconfitti nel loro tentativo di introdurre nella Costituzione un emendamento (il famoso E.R.A.) per sancire l'eguaglianza assoluta, giuridica ed economica, tra i due sessi. Ma non si sono arresi e Reagan soffre più di ogni altro presidente del gender-gap (il 17 per cento delle donne più degli uomini gli è ostile). Per la prima volta si parla di una donna come candidata alla vicepresidenza (la deputata democratica Geraldine Ferraro e l'ambasciatrice all'ONU Jeane Kirkpatrick per i repubblicani). Ma anche questa ipotesi sembra assolutamente prematura. I movimenti femministi (a cominciare dal più forte, il N.O.W.) si getteranno comunque con tutto il loro peso nella campagna elettorale.

4) Le candidature per i democratici sono numerosissime e perfino il vecchio McGovern è rientrato in campo, se non altro per prendersi la soddisfazione di ricordare che se gli elettori lo avessero preferito a Nixon, non ci sarebbe stato lo scandalo del Watergate. L'affollamento ai blocchi di partenza segnala l'incertezza e le difficoltà del partito democratico. Al contrario, Reagan se — come sembra — si ripresenterà, non avrà rivali in campo repubblicano. Solo un suo ritiro, per ragioni di salute (ma per ora sta benissimo ed è solo diventato un po' sordo: ha 72 anni suonati) potrebbe consentire le candidature del suo vice Bush e di Howard Baker, capo della maggioranza al Senato.

Aniello Coppola

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5
4.96.12.51-2-3-4-5

In memoria del caro compagno
MARIO SARGENTONI
nel quarto anniversario della scomparsa la moglie e la figlia Graziella lo ricordano con affetto di sempre e sottoscrivono per «l'Unità» lire 30.000
Ancona 3 ottobre 1983

Per onorare la memoria del compagno
SALVATORE MELLONE
generosa figura di militante comunista, i compagni della Sezione del PCI di Nardò - della quale lo scomparso fu fondatore e animatore instancabile - sottoscrivono lire cinquantamila per l'Unità.
Lecce, 1 ottobre 1983

A un mese dalla scomparsa del compagno
GIUSEPPE CARNEVALE
i compagni della sezione Laurentina lo ricordano con profondo affetto e sottoscrivono in sua memoria una cartella da L. 200.000 per l'Unità.

RINGRAZIAMENTO
Arrigo e Carlo Boldrini ringraziano di cuore tutti coloro che hanno voluto esprimere direttamente o indirettamente il loro cordoglio per la scomparsa della cara Maria.